

# OLTRE LE SBARRE, LA VERA LIBERTÀ

Comunità minorili penali  
per un'integrazione reale e inclusiva

## ATTI DEL CONVEGNO

1 Luglio 2024

*Con la partecipazione del Ministro della Giustizia Onorevole Carlo Nordio*

In collaborazione con



Regione  
Lombardia

Con il patrocinio di





## **OLTRE LE SBARRE LA VERA LIBERTA'**

### **Comunità Minorili Penali per un'integrazione reale e inclusiva**

Tavola rotonda 1.7.2024 - Palazzo Regione Lombardia

#### **Apertura Convegno: Regione Lombardia in campo contro il disagio sociale giovanile**

##### **A cura di Elena Lucchini**

*Assessore alla Famiglia, Disabilità e Pari Opportunità di Regione Lombardia*

“E' una giornata dedicata a un argomento molto importante sul quale Regione Lombardia sta operando da diverso tempo, soprattutto cercando di rafforzare quella collaborazione con i vari soggetti istituzionali pubblici, ma anche il mondo del terzo settore, facendo riferimento alla nostra legge 25 del 2017.

La giornata di oggi è la dimostrazione di come questo rapporto si sia rafforzato nel tempo, dandoci anche un metodo di intervento che si basa nel recepire e nel far fronte ai bisogni delle persone sottoposte ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Per quanto concerne il tema del minore, abbiamo capito quanto sia importante un intervento a filiera. Non solo quindi a tema sociale, ma anche formativi, educativi, sociosanitari, mettendo al centro la persona ma anche la famiglia.

Abbiamo diversi interventi in corso d'opera e abbiamo rinnovato un avviso pubblico che riguarda i minori, ma anche gli adulti, sottoposti ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria: 3,2 milioni di questo avviso pubblico sono stati riservati ai minori all'interno dell'istituto penitenziario Beccaria e a coloro che sono in esecuzione penale esterna.

Quello che abbiamo potuto ottenere da una valutazione di impatto fatta con l'Università Bocconi è che non solo abbiamo una riduzione della recidiva, ma anche uno sviluppo personale di questi ragazzi minori e otteniamo un ottimo risultato anche in tema di inclusione sociale. Abbiamo messo in campo anche delle risorse regionali per un intervento che è multi-professionale relativo ai giovani adulti. Abbiamo anche utilizzato le risorse di cassa ammenda per migliorare tutte quelle attività che riguardano i centri diurni. Ci tengo a citare anche due interventi dell'assessorato alla famiglia, dove si interviene sui giovani che hanno dei principi di disagio sociale giovanile e minorile. Sono due interventi molto importanti: per il primo abbiamo stanziato quasi 4 milioni di euro tramite le ATS, il nostro braccio operativo sui nostri territori, lo facciamo in un intervento di co-progettazione con

vari soggetti istituzionali ma anche con oratori, istituti scolastici e quindi il mondo del terzo settore. Sono stati avviati altri progetti e si concluderanno nel 2026. Da un primo monitoraggio siamo riusciti a raggiungere 3.421 ragazzi e parliamo di interventi che sono iniziati da pochi mesi. Siamo inoltre riusciti a raggiungerne 192 tra insegnanti e genitori, ben 300 soggetti.

Risultati che combattono realtà come baby-gang, atti di vandalismo, bullismo e cyberbullismo e promozione della legalità.

Abbiamo stanziato 7 milioni di euro del fondo sociale per l'app "crescere alla grande". In questo caso sono percorsi individualizzati. Prendiamo il ragazzo che comincia ad avere un problema di natura sociale tra gli 11 e i 25 anni e prendiamo, anche con lui, il suo contesto familiare, fornendo gli strumenti e le chiavi di lettura necessari per anticipare alle famiglie problemi di natura sociale".

## **Secondo intervento:**

### **In Regione Lombardia "formazione e lavoro" per un nuovo progetto di vita**

**A cura di Attilio Fontana**

*Presidente di Regione Lombardia*

"L'Asilo Mariuccia è per noi un'istituzione molto importante perché in grado di stimolare il dibattito e migliorare la situazione di un contesto che, purtroppo, è in continua e costante evoluzione. Assistiamo, anche fuori dal carcere, a crescenti fenomeni di disagio giovanile: sono in aumento i casi di violenza, abbandono scolastico, disturbi alimentari, tutte rappresentazioni di un malessere che – se trascurato - può trasformarsi in devianza. Il carcere in questi casi non può essere l'unica risposta. Come Regione Lombardia stiamo cercando di affrontare il problema e già dal 2005, con la legge 8, avevamo previsto misure per sostenere e tutelare le persone ristrette negli istituti lombardi favorendone il reintegro nella vita di tutti i giorni.

Abbiamo proseguito con la legge 25 del 2017. Noi crediamo che si debba adottare un approccio basato sull'interdisciplinarietà degli interventi: sanitari, sociosanitari, sociali, educativi e soprattutto puntando l'attenzione sulla formazione.

Laddove si dia la possibilità al detenuto di imparare o svolgere un lavoro, la recidiva si abbassa in maniera sostanziale. Credo che per i ragazzi sia fondamentale trovarsi nelle condizioni di sviluppare le proprie capacità e ricevere una formazione che consenta loro di trovare una via diversa per un concreto progetto di vita. Serve la collaborazione tra tutte le Istituzioni, tra attori pubblici e privati.

È di poche ore fa la delibera, assunta dalla Giunta regionale nell'ambito di un accordo col Ministero di Grazia e Giustizia Dipartimento della Giustizia Minorile, per istituire delle comunità sperimentali e innovative sociosanitarie ad alta integrazione sanitaria. La Regione

mette a disposizione e finanzia 36 posti letto a favore dell'integrazione di minori in carico ai servizi della giustizia minorile, con disagio psichico e/o disturbi da uso di sostanze. Siamo la prima Regione a dare attuazione all'accordo governativo e a guardare in questa direzione.

È il segno che la Lombardia intende concretamente affrontare questi problemi, costruendo risposte e fornendo alternative a chi si trova in situazione di fragilità e disagio, non con le parole ma con i fatti”.

### **Terzo intervento:**

### **Sport e Lavoro per il recupero dei minori attori di reato.**

*Testo estrapolato da audio registrazione dell'intervento dell'Onorevole Carlo Nordio  
Ministro della Giustizia*

“È un obbligo etico, non professionale, essere qui a rappresentare il Governo in testimonianza del Ministero di Grazia e Giustizia su un argomento così lacerante ed importante. Grazie per questa opportunità.

Partirei da una considerazione di ordine generale che riguarda anche l'atteggiamento del governo per quanto **riguarda** la pena e la giustizia in generale. Noi ci consideriamo garantisti ovvero attenti all'enfaticizzazione del principio di presunzione d'innocenza, stabilito dalla Costituzione, quindi intendiamo limitare il più possibile la carcerazione preventiva e attuare, nei confronti dei minori tutte le possibili garanzie che sono degne di un paese civile attento anche nel garantire la certezza della pena.

Dico subito che la pena non significa affatto sempre sbarre, catenacci, galera. La pena non è soltanto, come dice la costituzione, tesa alla rieducazione del condannato ma va rivalutata secondo vari criteri in base alla persona che la deve subire. Non tutti i reati sono uguali e non tutti i rei sono uguali. Purtroppo abbiamo grandi criminali che sono sottoposti al regime del 41bis e su questo il Governo ha riservato massima serietà. Abbiamo anche individui detenuti che sono più malati che criminali, il mondo della tossicodipendenza è formato soprattutto da malati più che da criminali incalliti. Chi è nello spaccio di stupefacenti, tuttavia, molte volte non è nemmeno tossicomane, ma criminale che sfrutta queste debolezze altrui. Nel mezzo di questi due estremi si trova la situazione della delinquenza minorile, che è decisamente precaria e difficile, perché in grande evoluzione.

La capacità carceraria del nostro paese è sempre stata costruita e ideata tenendo conto di una capienza inferiore per quanto attiene ai detenuti minori e poi, improvvisamente, ci siamo trovati di fronte a quasi un'invasione di persone minorenni che sono detenute in carcere e che in grande parte vengono da altri paesi. Oggi la metà della popolazione carceraria minorile è formata da stranieri, da minori non accompagnati. Tutto questo segue anche quella che è stata, negli anni, una disordinata immigrazione, perché molto spesso, come sapete, le organizzazioni criminali inseriscono in questa sorta di imbarcazioni, che vengono lasciate alla deriva, anche bambini o minori, per esercitare una sorta di ricatto morale. Alcuni di questi arrivano in Italia e vengono accolti, altri vengono lasciati a loro stessi e spesso

sono costretti a delinquere, non avendo lavoro o famiglia. È quella che si chiama microcriminalità.

Di talché si è creata una situazione del tutto nuova ed emergenziale. Noi abbiamo da sempre il problema del sovraffollamento delle carceri per le persone maggiorenni. È una situazione che si è sedimentata negli anni e che è difficile risolvere in pochissimo tempo anche se abbiamo una strategia che adesso, in linea generale, vi riassumo brevemente. Ma questa situazione esasperata per i maggiorenni lo è ancora di più per i minorenni. E guardate che non sono minorenni che vengono incarcerati per capriccio, sono detenuti a seguito del provvedimento della magistratura, vi sono quindi giustificazioni più che ragionevoli per la loro detenzione. Considerate che la magistratura per minorenni tiene conto del fatto che un infra-diciottenne non è un trentenne.

La presenza incrementale di minori ci ha colti, possiamo dire, impreparati se non sorpresi. Si sarebbe potuto prevedere, negli anni passati, questo aumento quasi esponenziale anche nei governi precedenti, ed è una considerazione obiettiva, ma la costruzione e edificazione di ambienti per accogliere i minori non è così facile. Già la costruzione di carceri per maggiorenni non lo è, vi sono vincoli burocratici, urbanistici, culturali, psicologici (nessuno vuole un carcere davanti casa). Già il sistema carcerario è in forte sofferenza, quello minorile è ancora più delicato.

E allora cosa fare? Tenendo presente che il principio del garantismo, come certezza della pena, impedisce il perdonismo buonista ingiustificato, esiste una considerazione di ordine pratico: tutte le volte che si sono fatte amnistie, entro pochissimo tempo il problema si è riproposto. Quindi la vera soluzione secondo me, in linea generale e in modo particolare per i minori, consiste nella differenziazione della pena (non tutti i reati sono uguali) e soprattutto nella concezione della pena, che una volta era retributiva, ad una concezione che sia non solo rieducativa, come da costituzione, e non solo preventiva come deterrente per chi volesse compiere nuovi reati, ma soprattutto sia nuova: da una concezione "carcerocentrica" a una concezione diversa, che sia nello stesso tempo sanzionatoria, limitativa della libertà, ma che, oltre a non essere contraria ai principi dell'umanità, sia anche efficace nel recupero del detenuto. E qui il discorso si complica quando arriviamo ai minori, perché da un lato occorrono costruzioni adeguate ma occorrono soprattutto delle strutture di risorse umane, quindi del personale che sia non solo adeguato nel numero ma anche specializzato nel trattare con i minori, che sia supportato da altrettanto personale in grado di dare un aiuto psicologico a coloro che si trovano in una situazione di disagio. Quindi noi siamo orgogliosi e grati quando assistiamo ad eventi come quello di oggi in cui si vede la sinergia tra gli enti locali, l'amministrazione, la giustizia e l'etica. Per quanto riguarda l'aspetto edificativo, non dobbiamo sottovalutare la concentrazione carceraria, ovvero il sovraffollamento, una delle cause maggiori di disagio. Questo vale per i detenuti adulti, vale di più per i minori.

Aprondo una parentesi, da quando ho iniziato il mio lavoro al Ministero, la gran parte della mia occupazione è stata rivolta all'organizzazione della giustizia e all'implementazione della sua efficacia, intesa in tutti i sensi, compresa quella dell'amministrazione penitenziaria. Le

mie prime visite da Ministro sono state fatte proprio alle carceri, perché sono quelle sottoposte a più disagi.

Torniamo all'aspetto edilizio. La mia fondamentale parola d'ordine, per tutti i minori, è molto semplice: si chiama sport e lavoro. Lo sport non è soltanto disciplina ma è sfogo di quelle energie compresse che in carcere sono una delle prime fonti di sofferenza. Invece il lavoro, in carcere, libera la personalità, la fantasia, quindi anche l'aspetto buono dell'individuo. Io non credo che esistano persone del tutto buone o del tutto cattive. Noi dobbiamo cercare di estrarre dai minori che si trovano in carcere quell'aspetto che può favorire la loro rieducazione. E per questo occorre l'aiuto psicologico, il personale qualificato e gli spazi. Gli spazi sono necessari per favorire lo sport e il lavoro. In certe realtà ho visto istituti penitenziari dove si fanno cose straordinarie, come fabbriche di violini, sartorie, panetterie, teatri. Ricordo di aver assistito ad un'opera, "Riccardo III" di Shakespeare. Poi ho assistito anche a lati negativi, che esistono, e sui quali dobbiamo intervenire e stiamo intervenendo. E per quanto riguarda i minori tutto ciò deve essere potenziato.

Dobbiamo, quindi, non solo dotarci di personale qualificato, ma anche degli spazi necessari per favorire lo sport e il lavoro. Io credo che la strada sia questa. Ci stiamo riuscendo? Ancora no, però ce la stiamo mettendo tutta. Abbiamo preso atto con soddisfazione di quello che è stato fatto qui nella sinergia tra magistratura e amministrazione locale e regionale. Purtroppo, anche in ambito minorile esistono situazioni assai critiche, però la gran parte è recuperabile, lo deve essere. Con i criteri di assistenza psicologia, la creazione di spazi, lo sport e il lavoro.

Noi ce la stiamo mettendo tutta, da soli non ce la faremo mai, come non ce la farebbe neanche la sanità se non ci fossero persone di buona volontà. Persone di buona volontà, con cristiana tendenza alla solidarietà, estesa nell'ambito carcerario, insieme ad un'operatività efficace come si vede proprio con gli accordi attuati oggi nella vostra regione. Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro".

#### **Quarto intervento:**

#### **Stato amico, Servizi del Territorio e Terzo settore, un patto sociale per affrontare l'emergenza penale minorile.**

##### **A cura di Emanuela Baio**

*Presidente Fondazione Asilo Mariuccia*

"La ringraziamo Ministro, con la ragione e con la passione, che ci contraddistinguono, per la scelta di venire qui oggi, dimostrando un'attenzione particolare al tema della giustizia minorile e alle realtà del Terzo Settore, qual è Fondazione Asilo Mariuccia, a cui faceva riferimento Lei prima. Organizzazioni come la nostra attestano ogni giorno l'attenzione che il ministero della Giustizia ha verso questi ragazzi.

Ospitiamo a Porto Valtravaglia, sul lago Maggiore, una località bellissima, minori non accompagnati e ragazzi che ci vengono mandati dalla giustizia minorile. Tutti hanno bisogno di sentire uno "Stato amico", ma in modo particolare l'hanno quelle realtà come la

nostra che si occupano di minori che hanno commesso reati, anche se vorremmo che non l'avessero fatto. I nostri ragazzi devono sentire, che Lei ministro è loro vicino, lo devono percepire attraverso le azioni quotidiane, h. 24, dei nostri operatori. Devono avvertire che Lei li accompagna, li riprende, li punisce, ma non li abbandona; è lì accanto a loro nel difficile cammino di riconquista della libertà e della dignità. Come ha suggerito Lei tutta l'azione che noi svolgiamo è finalizzata a far sì che questi ragazzi, attraverso lo sport e l'apprendimento del lavoro, riescano a recuperare la loro libertà e la loro dignità di persone umane. Commettendo un reato hanno offeso loro stessi, lo Stato e la società.

**La sua presenza oggi attesta a questi ragazzi che "lo Stato italiano è loro Amico", perché loro sono un pezzo del nostro futuro e perché la nostra Costituzione sostiene che la riabilitazione, soprattutto per i ragazzi, è doverosa e possibile. Attraverso la nostra azione, Lei è loro vicino, capiranno l'errore commesso e soprattutto non lo reitereranno più.**

Abbraccio tutti i nostri educatori, quelli presenti oggi e quelli al lavoro, da Manuela Comi, a Rosanna Giordanelli, da Leda Salati ad Angelo Bonfanti, perché attraverso la loro professionalità preziosa possiamo recuperare questi ragazzi. Cito un esempio per citarne tutti. A Porto Valtravaglia Angelo, che è un educatore agronomo, insegna ai nostri ragazzi l'opera del coltivare la terra e così facendo trasmette le regole di vita. E' un'opera faticosa, sembra difficilissima, ma lui dimostra tutti i giorni che è possibile. Per noi questi ragazzi non sono persi.

**Insieme a Lei Ministro noi vogliamo dimostrare che è possibile. Oggi dobbiamo e vogliamo fare un Patto di Civiltà. Le chiediamo un'attenzione al Terzo Settore. Attraverso le comunità minorili penali, che sono gestite in buona parte dal terzo settore, che noi oggi rappresentiamo, possiamo stringere un patto di civiltà per attestare che il nostro Paese è capace di recuperare questi ragazzi, perché ce la possono fare.**

Le vorrei citare il caso di ragazzi che sono passati da Porto Valtravaglia e sono usciti positivamente. Ne cito uno, un minore straniero non accompagnato, Momo, viene dal Marocco e oggi è cittadino italiano, si è sposato, ha due figli e ha una sua impresa proprio di giardinaggio. Ha imparato le regole di vita, è riuscito a superare le difficoltà e quel ragazzo ha avuto la sua chance e ce l'ha fatta. **Questi ragazzi chiedono a Lei, Ministro, un'attenzione particolare. Noi, insieme, come Paese Italia, dimostreremo che è possibile recuperare questi ragazzi.**

Possiamo, anzi, secondo noi, dobbiamo, sostenere le misure alternative al carcere per una ragione umana, etica e per applicare i principi Costituzionali, ma ci sono, anche, altre ragioni economiche, sociali e utilitaristiche, allo Stato conviene investire sul Terzo Settore per recuperare i minori che hanno commesso reati. Le soluzioni alternative al carcere sono la vittoria per tutti: in primis per i ragazzi che hanno più possibilità di uscire dal tunnel in cui sono finiti o si sono cacciati; lo Stato spenderebbe meno, anche e soprattutto, perché queste persone diventeranno una risorsa preziosa per lo Stato, una risorsa, anziché un problema, e quindi per tutta la collettività, hanno un tasso minore di recidiva. E' come se Lei oggi Ministro dicesse a questi ragazzi e al Terzo Settore: **"Ti sono vicino, ti offro una chance e tu non devi più sbagliare"**.

**Ci sono poi dei ragazzi sui quali dobbiamo porre un'attenzione ancor più particolare: la fragilità psichica.** Ne hanno parlato prima anche l'Assessore Lucchini e il Presidente Fontana. Lei ha detto che i suicidi in carcere sono una sconfitta e un fallimento. Mi riconosco e ci riconosciamo nelle sue parole. In questa fase storica della nostra vita come Paese Italia, dobbiamo porre un'attenzione alla debolezza psichica dei nostri cittadini. La cura psichica ci farà crescere e ci rafforzerà come società.

**Gli enti del Terzo Settore sono suoi alleati e fanno la differenza positiva proprio su una tematica così difficile per le comunità minorili penali.** I tanti esempi passati da noi dimostrano che, "ne hanno fatte di tutti i colori", ma oggi sono ben inseriti e non hanno più avuto bisogno di rivolgersi ai servizi sociali o non sono più stati intercettati dalla giustizia. Questo è un vero grande successo per tutta la società italiana.

**Ci aspettiamo molto da Lei. Sappiamo che farà un decreto, confidiamo nella Sua attenzione verso di noi, realtà del Privato Sociale.**

La Ringrazio ancora e La saluto, usando le parole di Saint Thomas More, il patrono dei politici. *"Che io possa avere la forza di cambiare le cose che posso cambiare. Che io possa avere la pazienza di accettare le cose che non posso cambiare. Che io possa avere, soprattutto, l'intelligenza di saperle distinguere"*.

Le auguriamo Ministro di essere accompagnato e protetto da San Tommaso Moro.

#### **Quinto intervento:**

**Prospettive di rieducazione alla socializzazione per un contrasto all'incremento della violenza minorile (baby gang e cyber bullismo).**

**A cura di Fabio Roia**

*Presidente del Tribunale di Milano*

"Grazie Fondazione Asilo Mariuccia. Saluto ancora il ministro Carlo Nordio che ha dimostrato, in questo intervento, una particolare sensibilità per un tema non è affatto semplice. È un argomento complesso perché mette insieme segnali di pericolo, aspettative anche di sanzione penale molto forte, diffidenza da parte della gente verso dei percorsi che devono necessariamente essere rieducativi e di riabilitazione e reinserimento di questi giovani. Io non sono giudice minorile, presiedo un Tribunale che tratta vicende di adulti, ma la ricetta forse potrebbe essere quella di ascoltare chi quotidianamente lavora con questi minori per capire quali possono essere le chiavi per arrivare alla loro intelligenza e per sviluppare quel percorso, secondo me necessario, di rieducazione. Ascoltare don Gino, don Claudio, Emanuela Baio che fa tanto come Fondazione Asilo Mariuccia.

Io metto sul tavolo alcuni problemi che esistono: noi abbiamo un tema, abbiamo delle forze diciamo anche dottrinali, che vorrebbero abbassare l'età dell'imputabilità. Noi oggi abbiamo un'imputabilità che è portata a 14 anni, ci sono Paesi dove la legislazione prevede un'imputabilità a 11,12,13 anni a seconda ovviamente degli interventi che sono stati fatti, ma

per essere imputabili bisogna comprendere il gesto che si compie. E allora la prima domanda è: non è che questi minori in realtà sono totalmente immaturi (gli infra-quattordicenni)? E che quindi non possono essere sanzionati perché non comprendono fino alla fine il gesto e il disvalore del gesto che commettono? Penso ad alcuni fenomeni al "sexting" come alla trasmissione di immagini sessuali di ragazze che sono state riprese o consapevolmente o inconsapevolmente. Penso per esempio a queste azioni che a volte evidenziano una violenza così gratuita e parossistica che sembrano quasi irricevibili. Su questo dobbiamo fare dei ragionamenti perché evidentemente c'è un'espressione di violenza che molti dati ci danno.

Per esempio voi sapete che tradizionalmente il processo a carico di imputati minorenni prevedeva una serie di sanzioni molto più blande. Era un processo dolce, per così dire, mite. Sul quale poi il processo nei confronti dell'adulto ha mutuato determinati istituti, mi riferisco alla rilevanza penale del fatto, all'istituto della messa alla prova. Sono nati lì.

Eppure noi abbiamo un dato del 70% delle misure di custodia cautelare in carcere emesse dai Gip, parlo della realtà di Milano, per reati motivati da sopraffazione di genere. Questo perché, evidentemente, c'è una manifestazione o attrazione di violenza i cui semi vanno indagati e studiati. Abbiamo un aumento del 42%, dati del tribunale di Milano, per gli autori di reati che evidenziano un disprezzo verso il genere femminile (qui parliamo di giovani adulti 18-35 anni, quindi però una fascia che si tiene insieme). Il 42% di questi autori di violenze sessuali, maltrattamenti, atti persecutori sono giovani adulti tra i 18 e i 35 anni. Ancora abbiamo un aumento di uno strumento che è nato per combattere la criminalità mafiosa, gli strumenti di prevenzione, che a Milano sono stati applicati per giovanissimi adulti, parliamo di ragazzi di 18, 19, 20 anni per contrastare il fenomeno delle così dette baby-gang, dove ci sono situazioni di aggregazione contrapposte che esprimono anche un disvalore culturale verso la persona.

Ma attenzione, qui non diamo tutta la colpa a soggetti migranti o extracomunitari, perché sono coinvolti anche italiani di seconda generazione in questo fenomeno che abbiamo visto e stiamo vivendo a Milano di contrapposizione tra baby-gang. Il questore, parlando alla festa della Polizia, ci ha evidenziato un quadro parossistico di utilizzo di armi cosiddette bianche, cioè di coltelli, coltelli a serramanico, di pugnali e di armi realizzate in qualche modo per lo scopo all'aggressione.

E allora tutti questi indici, attenzione, perché pongono il sistema giudiziario in una grande difficoltà, in quello che deve fare un sistema giudiziario, di arrivare ad una risposta di verità, applicando le leggi nel contraddittorio delle parti, secondo un giusto processo e tenendo presente che la pena ha, per la nostra costituzione e deve avere sempre, una finalità rieducativa.

Però con questa risposta si sconta un'aspettativa di sicurezza, di retribuzione da parte della popolazione, la quale pretende da parte delle istituzioni dello Stato forse delle risposte che appaiono non adeguate rispetto alla gravità e alla gratuità di certi fenomeni.

Ci sono poi altri fattori che dobbiamo analizzare. Per esempio, qui aprirei un orizzonte nuovo, il mondo dei social, delle canzoni e del linguaggio. C'è un'inchiesta che ha analizzato i testi dei divi della musica, del mondo quindi dei rapper e trapper. Ebbene tra questi giovani i temi più ricorrenti sono l'autocelebrazione, l'81% dei testi delle canzoni, la rabbia e la delusione il 77%, la violenza il 61%, la disparità e l'odio di genere il 55%, l'uso di droghe il 58%. Quindi evidentemente anche noi adulti abbiamo il dovere e la capacità di andare a esplorare questo mondo e forse di porci in una condizione di comprendere questo linguaggio e parlare, soprattutto, nel linguaggio dei giovani. Noi abbiamo un compito fondamentale che ci deriva dalla Convenzione di Istanbul di intervenire sul piano della prevenzione primaria, il che significa educare i giovani nel rispetto della diversità dell'individuo, di genere, di razza e di colore. E probabilmente questa fase della prevenzione non sta funzionando perché qui salta quella che dovrebbe essere un'alleanza storica tra agenzia educativa, quindi scuola e famiglia, agenzia familiare, perché la famiglia molte volte delega la scuola, ma la scuola non ha i mezzi, le risorse, le competenze per assumersi un compito di educazione nei confronti di questi giovani.

Peraltro quando vado a parlare nelle scuole, ricordo, con terrore nei confronti di noi genitori adulti, la grande responsabilità che abbiamo nei confronti dell'educazione dei soggetti minorenni. L'articolo 2048 del Codice civile prevede una responsabilità civile dei genitori e dei tutori per il fatto dei soggetti a loro affidati. Quindi anche i genitori andrebbero un po' spaventati, sensibilizzati sulla necessità di un controllo positivo, educativo dei loro figli, perché altrimenti si entra in un circuito di delega che diventa un circuito di deresponsabilizzazione.

Noi siamo stati troppo eleganti quando abbiamo utilizzato il termine bullismo (perché il linguaggio è fondamentale). Noi stiamo licenziando fenomeni di bullismo che, nel linguaggio degli adulti, sarebbero fenomeni criminali, e che rappresentano veri e propri reati. Se due ragazzi mettono le mani addosso a una ragazza non è un atto di bullismo, si chiama violenza sessuale di gruppo. Questo un po' per terrorizzare, ma molto per sensibilizzare perché, tornando al discorso di prima, molti di questi ragazzi non hanno la consapevolezza del disvalore del loro comportamento, per loro veramente è una ragazzata e come tale viene emotivamente vissuta.

Andando a concludere, noi dobbiamo ascoltare chi lavora sul campo e quindi voi operatori e operatrici della rete, e dobbiamo però costruire tutti insieme, per questi giovani, un orizzonte di speranza e di prospettiva. Le alternative sono due: o c'è una prospettiva di integrazione, di socializzazione, quindi di rieducazione anche attraverso un'esperienza di punizione, oppure l'alternativa è l'emarginazione e la retribuzione. Ma, nel secondo caso, noi credo che licenzieremmo dagli istituti di pena delle persone che tenderebbero sistematicamente a recidivare il reato”.

**Sesto intervento: Oltre la Difesa dei diritti e il garantismo servono percorsi di rieducazione e di trasferimento di competenze.**

## **A cura di Antonino La Lumia**

*Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano*

“Il carcere è un tema scomodo, che non crea consenso, che noi invece abbiamo voluto fortemente portare avanti. Si è intensificata l'attenzione, direi anche comunicativa, sul carcere e ce ne siamo fatti carico. Un paio di settimane fa con la Camera Penale di Milano è stata organizzata una maratona oratoria sul carcere e sulle condizioni delle carceri, perché c'è una vita dentro e una fuori.

Nel 99% dei casi chi è fuori dal carcere non ha idea di come si svolge la vita all'interno di essi. Come Consiglio dell'Ordine appena insediato il primissimo atto istituzionale, e lo dico con una punta di orgoglio, è stato quello di organizzare delle visite nelle carceri. Abbiamo visitato il carcere di San Vittore, di Opera, di Busto Arsizio. Vi assicuro che entrare dove quasi nessuno entra, ossia nelle celle dei detenuti, parliamo di detenuti adulti, ma comunque è una condizione che si può assolutamente paragonare a quella degli istituti minorili, dà una prospettiva e una consapevolezza diversa. Secondo me dobbiamo partire da questo: dalla consapevolezza di quali sono le condizioni attuali e dobbiamo essere chiari su un punto. Noi come avvocatura abbiamo il peso della responsabilità di difendere i diritti e di mantenere il garantismo al centro della nostra azione come stella polare. Dobbiamo dire se lo Stato abdica alla sua funzione rieducativa, prevista dall'art. 27 della nostra Costituzione, oppure se effettivamente si fa carico, anche se con tutte le difficoltà che abbiamo sentito fino ad ora, di portare avanti un progetto di rieducazione, perché altrimenti mettiamo la nostra Costituzione da parte e ognuno fa come ritiene più opportuno. Tutti noi siamo vincolati da un patto sociale che ha una fortissima componente di carattere costituzionale; la nostra Repubblica democratica poggia le sue fondamenta sulla Costituzione.

C'è chi dice che il vero valore democratico di uno Stato si misuri sulle condizioni delle carceri, sulla capacità di rieducare i condannati. In ogni forma di custodia o di carcerazione, ci sono due aspetti: sicuramente c'è un aspetto di sicurezza, che è stato messo in evidenza e che non può venire meno, perché ovviamente chi ha commesso un crimine deve necessariamente vedere una risposta dallo Stato, ma c'è una componente, che il più delle volte è messa da parte, ed è la componente trattamentale. È la componente che consente allo Stato di fare lo Stato, perché lo Stato non è solo quello che butta le persone dentro e getta la chiave, quello è il fallimento dello Stato.

L'Assessore Lucchini faceva riferimento all'indagine fatta dall'Università Bocconi sulla recidiva. Io ho avuto il piacere di essere invitato come relatore alla Bocconi per parlare di questo report. Nel dossier c'è una sezione dedicata ai minori e si fa riferimento a un progetto durato parecchi anni e che ha coinvolto migliaia di soggetti, sia adulti che minori; devo dire che accende finalmente un riflettore sulla possibilità che si possono raggiungere dei risultati attraverso un percorso e un progetto di inclusione sociale mirato ad una rieducazione, intervenendo sui fattori di rischio dinamici di ogni soggetto, quindi la condizione psicologica, abitativa, lavorativa.

La cosa importante è che il maggior tasso positivo di riuscita del progetto di rieducazione riguarda proprio i minori e riguarda addirittura i minori che hanno delle situazioni di dipendenze da alcol o stupefacenti. Circa il 20% in più di questi soggetti hanno una capacità di risposta più importante dei soggetti chiamiamoli normali, che non hanno cioè problemi di dipendenza. Ci deve essere alla base però un approccio collaborativo, dove il singolo ragazzo o ragazza viene messo nelle condizioni di non essere considerato un numero da mettere in cella. Per ogni carcerato è lo Stato che viene messo alla prova, oltre che la singola persona, perché è su quello che si gioca l'equilibrio tra sicurezza, capacità rieducativa e legalità. Perché la legalità non è soltanto rispettare le regole, legalità è la capacità di far rispettare le regole anche attraverso un sistema carcerario di rieducazione che diventa fondamentale.

Come si fa? Si fa come ci hanno spiegato gli operatori del settore, che sono i primi a stare sul campo e a dirci come si fa. Si fa con l'inserimento lavorativo, col tirocinio lavorativo, con i laboratori. Si fa con la formazione, perché il maggior tasso di riuscita di questo percorso di rieducazione si ha proprio quando all'interno di questi percorsi di detenzione si trasferiscono delle competenze, perché quelle competenze diventino un inizio di percorso rieducativo per cui la recidiva è sempre meno probabile. Più competenze ci sono, più capacità ha un soggetto, più consapevolezza ha di poter essere all'interno di un circuito di società civile, meno possibilità ci sono di recidiva.

Il rapporto genitoriale è fondamentale, c'è un percorso di educazione e uno di rieducazione. Certo è difficile farne uno di rieducazione se a monte non c'è uno di educazione, però attraverso questi percorsi di inclusione, dove la persona viene messa al centro, c'è un miglioramento del rapporto genitoriale e questo si fa anche con il supporto alla genitorialità. Poi non possiamo non tenere conto che oggi i reati non sono più quelli di 30 anni fa, o non solo quelli. Oggi i reati telematici sono sempre più frequenti. Purtroppo, il tema è che spesso i minorenni si rendono conto del disvalore del comportamento e, quando succede, non si ha neanche la consapevolezza di violare delle regole in quel determinato momento. Ho partecipato con Regione Lombardia a dei percorsi educativi per ragazzi delle medie e delle scuole superiori per parlare di temi fondamentali. Il principio di legalità, applicato a un percorso formativo, anche indipendentemente da situazioni di detenzione, è una delle strade da percorrere. La Regione Lombardia fa un percorso, da questo punto di vista, eccezionale.

Come Ordine degli Avvocati, negli ultimi due anni con questo Consiglio abbiamo dedicato delle giornate alla legalità invitando in aula magna in Tribunale tante scuole di Milano per prendere consapevolezza del fatto che "il virtuale è reale". Perché oggi i ragazzi sono assolutamente condizionati dai modelli che vedono in giro, quindi è chiaro che intervenire nel momento in cui la condotta non è stata ancora posta in essere diventa fondamentale. Mi piace ricordare, e chiudo, che proprio durante il convegno di cui parlavo prima in Bocconi, la Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Milano Giovanna Di Rosa definì la recidiva "la misura del valore e dell'efficacia delle nostre azioni". Se noi riusciamo a rendere sempre meno possibile la recidiva, anche per i minori, facciamo un buon servizio non soltanto al

sistema Giustizia, ma prima di tutto ai ragazzi e alle ragazze coinvolte e, in ultima analisi, alla società intera”.

### **Settimo intervento:**

## **Adattare il sistema delle Comunità al fenomeno della “devianza minorile” come espressione dei territori.**

**A cura di Roberta Ghidelli**

*Direttrice degli Uffici di Servizio Sociale per i minorenni di Brescia.*

“I servizi della giustizia a livello locale, gli uffici dei servizi sociali per minorenni, gli IPM e i centri di prima accoglienza, si occupano di gestire quei numeri di cui parlava prima l'avvocato. In questo momento stiamo parlando di 19.000 ragazzi, bene o male il numero è costante. Quello che è cambiato, negli ultimi anni, è la modalità dei ragazzi di delinquere. C'è un cambiamento nel loro modo di stare al mondo, di crescere, di diventare grandi con delle competenze che oggi sono sempre meno presenti. Di questi ragazzi, si diceva, il sistema degli IPM a livello nazionale segue circa 500 ragazzi, siamo in overbooking. Tutti gli altri ragazzi li stiamo seguendo a casa e molti in comunità, in tutte le fasi del procedimento penale, quindi sia in misura cautelare, sia in messa alla prova, sia in misura alternativa alla pena.

Questo ci dice come la necessità della collaborazione con le comunità del terzo settore sia necessaria, perché capite bene come i nostri servizi non siano sufficienti: a livello della Regione Lombardia siamo circa una quarantina di assistenti sociali del penale e non siamo in grado di fare tutto da soli. Devo dire che non ha neanche senso fare tutto da soli, intanto perché i ragazzi non solo sono della giustizia, ma sono della comunità territoriale di riferimento. Sono ragazzi che nascono nei propri territori, crescono nei propri territori e lì devono stare. C'è quindi una necessità di analizzare il fenomeno della “devianza minorile” in termini strettamente territoriali, perché la situazione milanese, bresciana non è la situazione di Napoli. Quindi anche pensare di riuscire ad esprimere delle valutazioni a livello nazionale è estremamente precario. Abbiamo la necessità di contestualizzare moltissimo per riuscire sempre di più a dare delle risposte adeguate ai bisogni. C'è sicuramente una grande differenziazione tra i ragazzi, a parlare di devianze si fa fatica, perché ogni ragazzo è diverso e nessuno nasce deviante, tutti si strutturano devianti. C'è un ciclo della violenza che dimostra come, se vengono meno tutta una serie di supporti, alla fine c'è una strutturazione deviante. Sicuramente c'è una grandissima responsabilità del mondo della Giustizia, perché nel momento in cui falliamo noi del minorile, poi il rischio è davvero che le porte degli adulti si aprano sempre di più. Nella grande varietà di storie ci sono dei fattori comuni, ad esempio che questi ragazzi non sono visti da nessuno. C'è un vissuto di solitudine che è molto forte: i ragazzi non vengono visti dal mondo adulto, in primis dalla loro famiglia. Un altro è che sono ragazzi che arrivano nel penale con fallimenti grandiosi alle loro spalle. I ragazzi spesso non sono in grado di fidarsi degli adulti, perché hanno

sperimentato solo esperienze fallimentari. Allora la possibilità di riuscire ad incidere significa aiutarli a fidarsi e ad affidarsi

Sono quindi ragazzi che non sono riusciti a costruire un senso d'identità forte, per cui basta una minima provocazione che reagiscono attaccando. E' come se non avessero una pelle. In questa situazione, dove non c'è la possibilità di trovare un distacco tra me e gli altri, perché dentro di me non ho nulla che mi sostiene, vi è una situazione di totale fragilità.

Sono ragazzi che hanno pochissime esperienze di vita, non conoscono il mondo. Tutti i laboratori, che grazie alla Regione Lombardia siamo riusciti a mettere in campo, sono importanti perché riescono ad accompagnarli ad aprirsi e conoscere il mondo.

È un percorso lungo, siamo noi adulti che dobbiamo lanciare la palla e quindi recuperare, altrimenti questo non è possibile. Le ricette facili, con i minori, non servono.

Ci serve una grandissima differenziazione che il territorio può offrire. Come CGM di Milano, nel 2023, abbiamo seguito più o meno 2.000 ragazzi, ma di questi tanti sono in messa alla prova, per cui tutto sommato questa situazione funziona, la messa alla prova è un istituto che funziona. Tant'è che le recidive, gli esiti negativi sono pochi, ma solo se i ragazzi vengono accompagnati dal punto di vista educativo, sociale e psicologico in tutti i loro percorsi, nella scuola, nel lavoro, nei laboratori.

Non sono ragazzi, che proprio per il loro vissuto, messi a lavoro reggono da soli, hanno bisogno che un educatore li accompagni, perché non sono capaci di stare da soli in un posto di lavoro. Mancano le competenze trasversali. Manca la capacità di immaginazione. Bisogna quindi costruire con loro questa competenza, imparare ad immaginare un futuro. Più si è deprivati culturalmente, socialmente, tanto più l'immaginazione diventa limitata.

Da soli non ce la facciamo. Abbiamo bisogno delle comunità che possano accompagnare i ragazzi nelle progettualità, abbiamo bisogno delle comunità che riescano a contenere e a gestire i ragazzi che nessuno vuole. Una volta che il ragazzo ha cambiato più comunità, e questo accade spesso dopo fallimenti dal procedimento civile (quindi non dopo il primo reato) a quel punto non riusciamo a inserirlo, perché nessuno lo vuole.

Bisogna sicuramente ripensare al sistema delle comunità, in maniera co-progettata, perché le comunità sono un sistema privato. Il problema è che quando in struttura c'è un gruppo di ragazzi molto trasgressivi e difficili, le comunità saltano, nonostante ci siano educatori in gamba. E questo è un altro tema, quello cioè che ci sono comunità con educatori non in grado di entrare in sintonia con i ragazzi. Senza le comunità però non andiamo avanti.

Abbiamo infine il tema dell'integrazione col sanitario. È un grande tema. Molti ragazzi vengono da noi che hanno già delle diagnosi o magari manifestano atteggiamenti critici. Finiscono con delle trasgressioni importanti, con reati gravi, poi negli IPM, ma l'IPM non è il luogo dove possono stare i ragazzi con delle problematiche psico-patologiche, sono incompatibili, ma non troviamo adeguate strutture terapeutiche dove collocarli.

Questi 36 posti di cui ci ha parlato il dottor Fontana, sono importanti. I nostri ragazzini non hanno un disturbo simile ai ragazzi presenti nelle comunità terapeutiche classiche, sono ragazzi che difficili anche per le comunità terapeutiche, e quindi ci serve la più grande differenziazione possibile”.

### **Ottavo intervento:**

## **Regione Lombardia a supporto del lavoro delle comunità anche attraverso un lavoro al livello europeo**

### **A cura di Giulio Gallera**

*Presidente della Commissione Speciale PNRR di Regione Lombardia*

“L’Asilo Mariuccia nasce per i minori non accompagnati, per le donne vittime di violenza, qui stiamo parlando di altro, stiamo parlando di ragazzi che hanno una condanna per un reato penale e la volontà di trovare nuove sinergie come si stava raccontando poco fa. Emerge dalle parole di molti e in primis dalla franchezza del Ministro, che è cambiato l’approccio e la popolazione che delinque, quanto meno nella nostra regione. Si diceva che la situazione è molto diversificata da regione a regione. Al sud ci sono famiglie criminali che delincono e in famiglia c’è un modo di porsi diverso. Qui ci troviamo nella capitale economica, nella città della ricchezza. Qui qualcuno viene per fare fortuna o viene qua disperato per trovare una propria traiettoria. Quindi chi viene qui ha un contesto molto diversificato e tutto questo ci trova impreparati.

Al Beccaria due terzi delle persone che vi sono, sono dei minori stranieri non accompagnati. E molti degli altri sono le famose seconde generazioni, questo non è un problema italiano ma europeo.

Chi arriva oggi non ha una famiglia, o almeno non qui. Le seconde generazioni sono figli di persone che fanno 20 ore di lavoro al giorno perché sperano di offrire una serenità economica ai figli, che con il loro esempio possano salire la scala sociale, ed evidentemente non riescono ad occuparsene totalmente. Marocchini o egiziani spesso non si sentono italiani e si chiudono in gruppo in branco.

Il problema oggi è come lo affrontiamo. Mancano gli strumenti ed è complicatissimo costruire rapporti con persone che dalla disperazione, a 16 anni, decidono di abbandonare la famiglia e seguire un percorso fatto di violenza dove chi sopravvive arriva qui e non ha nulla da perdere. La violenza diventa il loro elemento dinamico, non hanno una famiglia, quindi un esempio. Allora il problema oggi è capire quali sono gli strumenti che possiamo fornire agli agenti di polizia penitenziaria, agli educatori delle carceri e delle comunità.

Noi dobbiamo capire quali sono le competenze da trasferire a queste persone. La famiglia non è presente e non può essere, la scuola da sola. Quindi come facciamo a capire come entrare in quella relazione positiva? Mi ha colpito, parlando con gli agenti della polizia

penitenziaria, la riflessione rispetto a quello che succede nella nostra regione rispetto ad altre; uno che ha deciso di arrivare qui, dopo tutto quello che ha subito, è una persona con una determinazione, che va vista come elemento positivo. Se ha accettato tutto questo lo ha fatto per avere un futuro migliore, ma bisogna capire come tutto questo si può realizzare.

Io penso che noi, come Regione Lombardia, con l'Assessorato alla Formazione, dobbiamo capire che risorse mettere in campo per formare le tante persone che possano lavorare con queste persone. Dobbiamo rafforzare il lavoro delle comunità. Il tema del lavoro è un tema complessissimo. Forse anche nella nostra regione è arrivato il momento di avere dei canali privilegiati, una volta c'erano le cooperative sociali che all'interno del pubblico avevano degli spazi per aiutare le persone a recuperare un percorso. Oggi va tutto a gara ogni tipo di servizio e queste sono realtà che non riescono a trovare uno spazio. Allora se il tema del valore sociale, dell'accompagnamento, del recupero, che purtroppo non possiamo delegare né alla famiglia perché assente, né alla scuola perché non ha tutti gli strumenti per poterlo fare, è centrale, le comunità vanno sostenute da un lato e dall'altro dobbiamo creare anche condizioni diverse. Io penso che le risorse europee debbano essere canalizzate anche in questo. L'idea che l'Europa possa dare un po' di risorse c'è. Allora se questo non è un problema solo lombardo ma che sta interessando tutta l'Europa l'idea anche di un grande piano europeo che dia risorse per formare del personale e metterlo in campo e far sì che sui nostri territori ci siano soggetti positivi, proattivi".

### **Nono intervento:**

### **Ascolto e comprensione dei nuovi disagi minorili per un'evoluzione della risposta educativa.**

**A cura di don Claudio Burgio**

*Cappellano dell'Istituto penale per minorenni Beccaria*

"Parto dal fatto che noi questi ragazzi non li conosciamo, inutile esser presuntuosi e pensare che abbiamo già in mente in questa emergenza educativa come siano fatti i ragazzi, questa è una generazione interrotta che ha fatto fuori gli adulti. Oggi l'adulto non è nemmeno contestato, come poteva accadere prima, oggi è del tutto irrilevante. Questi ragazzi si configurano come una società tra pari, si fanno le loro leggi. Tanti tentati omicidi nascono proprio da questo, "ci penso io, mi faccio giustizia da me".

Allora è chiaro che è una generazione che in qualche modo vive in un analfabetismo dal punto di vista emotivo e sentimentale ed è una generazione dove è scomparso il congiuntivo, non si declinano dentro una progettualità di vita, vivono nell'immediato.

Tutto questo presuppone, da parte nostra, dei servizi che cerchino di incontrare questi ragazzi, una qualche via nuova. Quello che io posso dire è che molte comunità di accoglienza sono un po' vecchie nel metodo, bisogna pur dirlo senza contestare alcuno. Metodi di 30 anni fa, magari nelle tossicodipendenze, non possono essere applicati ai minori

di oggi, occorre quindi un aggiornamento, un confronto sul territorio attraverso il contributo dei servizi.

Perché oggi non è tanto la censura della loro musica (c'è un tentativo di censurare questi testi), ma menomale che li abbiamo, se li avessimo ascoltati prima avremmo capito qualcosa, perché l'emergenza educativa è una cosa positiva perché si rende visibile, emerge. Se tu hai la possibilità di ascoltare questi vissuti e cosa queste canzoni trasmettono, noi possiamo anche andare oltre la censura e capire come far fronte, magari usando la musica stessa come veicolo di educazione. Perché non è che se censuriamo certe cose non vanno più in giro. Mi vien da dire di affrontarli con le loro stesse armi.

Mancano poi gli educatori. Ci vogliono educatori un po' resilienti, che vadano preparati. Ma il mondo delle università, io dico, come valuta il bilancio di competenze? Cosa vuol dire che un educatore è pronto a fare l'educatore? Abbiamo bisogno di educatori che sappiano anche instaurare un rapporto educativo, che non può essere solo di tipo normativo.

Allora dico come proposta concreta: gli stipendi degli educatori sono bassi, tanto che chi magari, al contrario di un giovane, mette su famiglia, non riesce con uno stipendio del genere.

Perché allora non pensare che siano soggetti educativi anche quelle persone che magari non hanno potuto, magari per motivi nella vita, accedere a titoli accademici. Io penso che certe persone detenute in semi libertà siano preziosissime per le comunità, proprio come esperienza diretta anche per persone che hanno bisogno di riscattare il proprio passato.

Almeno una parte di persone che non abbiano titolo accademico ma che siano esperte sul campo, non è un delitto secondo me promuoverle. Anche ex detenuti riscattati sono un valore enorme. Almeno una quota di persone che non abbiano titolo accademico ma che siano esperte sul campo per me sono una strada possibile. Per me le comunità devono essere capaci di aggiornarsi, perché i ragazzi quando trovano persone adulte, per mia esperienza, sono ancora capaci di rispondere, ma solo di adulti non compiacenti. Un ex detenuto una volta mi ha detto, i vostri valori li promuovete ma non li vivete. Adulti non solo bravi e informati, ma capaci anche in umanità e desiderosi di crescere in umanità con i ragazzi".

### **Decimo intervento:**

**Le "maisons Jeunes" modello internazionale di comunità giovanili aperte alla multiculturalità, al lavoro, alla formazione.**

**A cura di don Gino Rigoldi**  
*Presidente Comunità Nuova*

"Credo che abbiamo bisogno di una mano al Beccaria. Parlando di educazione, come la chiamate la parola educazione? Sapete come si chiama? Io chiedo a qualche parroco, a insegnanti: avete un progetto educativo? Mi guardano stupiti. Voi dovete andare a scuola di

educazione che si chiama RELAZIONE, capacità di darsi valore, di mettersi insieme. L'educazione non è una fantasia, ha un nome e un cognome e ha una procedura. Certo essere brave persone e che l'educatore crei fiducia negli altri, nel valore della comunità, nell'allearsi nelle cose o altrimenti le chiacchiere si moltiplicano. Invito voi adulti ad andare a scuola.

Due proposte concrete: le comunità hanno un tappo, 18 anni. Hanno pochi posti e ne avranno sempre meno. Quando un ragazzo arriva a 18 anni e deve trovare una casa o succede un miracolo o sta lì fino a quando magari è anche stufo di stare in comunità. Ho visto in Francia e Spagna le "maisons jeunes" comunità composte da gruppi di 20 persone diciottenni, dove si investono molti soldi sulla cultura, sullo sport, sulla musica, sul teatro. Ho visto delle comunità di giovani di diversa appartenenza e allegre. Il massimo che abbiamo noi di autonomia sono queste piccole stanze e appartamenti, però voi capite che da un gruppo ad arrivare in solitudine diventa meno efficace. Se le comunità avessero 20 o 30 persone in modo che il tappo si togliesse, cominceremmo a vedere delle belle comunità di giovani allegre, sorridenti, che hanno voglia di cultura.

In carcere li teniamo tanto, troppo. Vi sono molti ragazzi che hanno segnalato una buona maturità, una capacità di autonomia. C'è l'articolo 21 per il lavoro all'esterno, perché non facciamo dei centri diurni con un carico di informazione, di cultura, di attenzione, così che questo carcere non duri fino a quando diventare matti. Li facciamo diventare autonomi molto prima, se c'è una misura penale, la sera torneranno in carcere, ma intanto di giorno sono dentro un tipo di settore sociale.

3 cose:

- Andate a scuola,
- facciamo le comunità giovanili
- bisogna tirar fuori dal carcere e allenare all'autonomia".